



www.unimpresa.it

Consiglio Nazionale
17 marzo 2017
DOCUMENTO
PROGRAMMATICO

**DA ASSOCIAZIONE
D'IMPRESA
A ORGANIZZAZIONE
RAPPRESENTATIVA**
Dopo 15 anni
un altro salto
di qualità





Consiglio Nazionale
17 marzo 2017
DOCUMENTO
PROGRAMMATICO

**DA ASSOCIAZIONE
D'IMPRESA
A ORGANIZZAZIONE
RAPPRESENTATIVA**
Dopo 15 anni
un altro salto
di qualità

 **UNIMPRESA**
UNIONE NAZIONALE DI IMPRESE

>Premessa	Pag. 5
I Valori	6
Gli Obiettivi	6
Gli Strumenti e le Risorse	7
La Governance	7
La Visione	8
Media e Stampa	8
>Internazionalizzazione	9
>Il Consorzio C.I.S.E.	11
>Il Quadro Macroeconomico e la Congiuntura	11
>Le Proposte e le linee guida di Unimpresa	17
>Meno Tasse per dare impulso alle Imprese	17
>L'Europa e gli incentivi alle Pmi	22
>Lo Sviluppo del territorio come forma di rilancio	24
>Il Mezzogiorno: la soluzione ai problemi del Paese	25
>Un nuovo sistema agroalimentare Italiano	27
>Un "altro" modello per il lavoro del futuro	29
>Turismo: opportunità imprescindibile	29
>Le altre misure chiave	34
Investimenti	34
Credito	34
Legalità	34
Turismo	35
>Conclusioni	35

PREMESSA

A pochi mesi dall'elezione del nuovo Comitato di presidenza, Unimpresa torna a riunirsi con tutti i suoi rappresentanti territoriali e di categoria. Il nuovo vertice associativo sta portando avanti con determinazione il progetto che Paolo Longobardi, quasi 15 anni fa, ha avuto il coraggio e la determinazione di lanciare. Un progetto, in cui hanno creduto in tanti, che si sta rinnovando per consentire all'associazione di fare un salto di qualità e diventare una vera e propria organizzazione rappresentativa.

In questa giornata, saranno illustrate le linee di azione e programmatiche di Unimpresa, alle quali abbiamo affiancato un articolato pacchetto di proposte che verranno sottoposte alle istituzioni nei prossimi mesi. Il nuovo assetto organizzativo di Unimpresa prevede un presidente e sette vicepresidenti ai quali sono state assegnate altrettante deleghe. Ciascuno di loro sta portando avanti progetti e iniziative, seguendo pure i temi d'attualità.

L'Italia sta vivendo il suo periodo più buio in termini di minore competitività e di mancata crescita. Crisi sociale ed economica insieme. Disagio giovanile e migliaia di posti di lavoro a rischio. Tanti, troppi governi che si sono scambiati il testimone negli ultimi anni senza risultati degni di nota. Si respira un clima di attesa, di sperimentazione, di speranze, di inquietudini. Da più parti si segnala che il problema della bassa crescita è legato a ragioni strutturali, da tempo messe in luce da economisti e imprenditori, quali la mancata liberalizzazione di molti mercati di prodotti e servizi, incluse le professioni; la carenza di investimenti in ricerca e in istruzione; un mercato del lavoro bloccato, che tiene fuori molti, spesso i più istruiti; una tassazione squilibrata che grava quasi solo sui fattori produttivi e su chi paga davvero le tasse, barriere alla crescita, più che alla nascita, delle imprese.

UNIMPRESA VUOLE IMPEGNARSI CON UN NUOVO PROGETTO, PARTENDO DA UNA STORIA DI SUCCESSO

Il Progetto Unimpresa - come già ricordato - è nato dalla volontà di Paolo Longobardi, che, forte delle sue convinzioni, ha sacrificato tempo e risorse alla sua attività professionale e alla sua famiglia per costruire un sogno comune: un'organizzazione di rappresentanza generale che derivi le proprie risorse e concentri i suoi obiettivi esclusivamente sulle esigenze delle micro, piccole e medie imprese. L'Assemblea Generale del 30 novembre scorso ha riunito i primi rappresentanti della rete costruita in questi primi anni di vita di Unimpresa. In quella circostanza c'è stato il modo di condividere i valori di attaccamento alla micro, piccola e media impresa e la ferma volontà di fare squadra. Si sono pertanto poste le basi dei tratti distintivi della futura organizzazione, che saranno il vero fattore di successo.

Esiste tuttavia una pre-condizione essenziale nella costruzione di un'organizzazione forte e rappresentativa, ed è quella di considerare il Presidente e la sua struttura nazionale come il punto di riferimento dell'organizzazione e impegnarsi a sostenerlo in questa fase di crescita e passaggio ad un'organizzazione complessa. Obiettivo è costruire un'organizzazione necessaria al paese e duratura, proprio perché necessaria alle micro, piccole e medie imprese, e non un ente autoreferenziale. Il consiglio nazionale oltre a costruire un importante momento assembleare pone anche le basi per un progetto futuro, individuando i valori, gli obiettivi, gli strumenti, le risorse, le modalità di governance nonché i contenuti del progetto che intendiamo costruire insieme.

I VALORI

L'organizzazione vuole operare nella rappresentanza a livello nazionale e – in questo periodo di assoluta incertezza economica, politica e sociale – si ispira a valori solidi e concreti: **eccellenza** costruire un sistema che sia in grado di riportare al più alto livello di rappresentanza politica – attraverso analisi e proposte – le esigenze della micro, piccola e media impresa; **credibilità** individuare valori e obiettivi e su questi costruire il messaggio “politico” dell'organizzazione, portando avanti un modello di politica economica condiviso; **rappresentatività** usciti dal perimetro obbligato della “rappresentanza” basata sul numero di ipotetici associati, siamo passati al concetto molto più articolato di “rappresentatività”, che deve essere riconosciuta non solo dalle istituzioni, ma dalle stesse imprese; **solidarietà** è un valore trasversale che non ha connotazione politica e che comanda ogni azione dell'associazione, solidale verso i suoi associati, verso il territorio, verso le altre associazioni che portano avanti valori condivisibili.

GLI OBIETTIVI

Gli obiettivi vanno considerati “mobili” e da calibrare di volta in volta, nel corso del tempo, sia sulla base della congiuntura sia sulle specifiche esigenze delle imprese associate. Diventa quindi determinante fissare una metodologia con cui identificare, nel tempo, i diversi, mutabili obiettivi. Spetta all'organismo leader dell'associazione, sulla base di una consultazione ampia e democratica, identificare gli obiettivi di breve medio-lungo termine dell'associazione e su questi costruire ed ispirare tutte le azioni che l'organizzazione potrà in essere.

GLI STRUMENTI E LE RISORSE

Un rapporto costante, diretto e coeso con il territorio e una struttura di eccellenza a Roma sono strumenti essenziali per lo sviluppo del progetto. Il rapporto con il territorio è fondato su basi diverse da quelle già sperimentate in altri contesti. Il territorio avrà totale autonomia nella gestione delle sue attività e risorse, deve solo corrispondere a determinati profili e garantire un livello minimo di risorse che alimentano la struttura centrale. La struttura “romana” costituisce e costituirà sempre di più l'eccellenza rappresentativa della micro, piccola e media impresa e, a sua volta, grazie alla propria componente operativa di progetti e finanziamenti esterni, tenderà a ridurre al minimo lo sforzo economico del territorio verso Roma.

LA GOVERNANCE

Quello che abbiamo indicato come ultimo punto in realtà è il primo da analizzare e relativo alle prime scelte fondamentali da compiere. Il Modello che si intende sviluppare si fonda su un meccanismo più vicino alla fondazione che all'associazione vera e propria. Si tratterebbe di costituire a Roma un “*think tank*” della micro, piccola e media impresa che produca analisi e proposte ad alto valore aggiunto unitamente a una serie di servizi di base per il territorio, come formazione, fisco, assistenza internazionale e UE, ambiente, innovazione ecc. mentre il fulcro dell'organizzazione risiederebbe nel rapporto con il territorio, ampliando l'attuale rete e base associativa.

Già oggi, gli snodi territoriali si compongono di associazioni d'impresa, ma anche di altre forme di aggregazione che rispettano i requisiti economici, tecnici e morali di un capitolato specifico. In quest'ottica, e con l'obiettivo di estendere le forme di aggregazione, Unimpresa metterà a punto ogni anno i dettagli dei requisiti, rilasciando una certificazione annuale (un bollino Unimpresa) alle organizzazioni appartenenti alla rete.

Questo meccanismo garantisce totale autonomia amministrativa alle associate, che fanno comunque parte della governance dell'intero sistema attraverso le partecipazioni al *board* di Unimpresa sia ai comitati tecnici sulle varie materie.

Si evita così ogni forma di autoreferenzialità sia centrale sia periferica, ma si crea un sistema di rilevazione ed analisi dei dati basato su un patto di assistenza reciproca tra centro e territorio. Obiettivo deve essere coinvolgere le imprese indirettamente associate per individuare e condividere le eccellenze del territorio sia per creare nuove opportunità di business sia per porsi come punto di riferimento credibile – e non autoreferenziale – nei confronti del decisore politico e legislativo, nazionale e locale.

Il Consiglio nazionale intende essere un momento di aggregazione per delineare il nostro progetto comune che deve superare l'attuale fase delle intenzioni espresse in assemblea e sfociare in un concreto progetto tecnico e politico" finanziariamente sostenibile.

LA VISIONE

“L'IMPEGNO DELLE IMPRESE, L'ITALIA DI DOMANI”

Per affrontare la situazione di grande difficoltà in cui l'economia nazionale versa, nonostante i segnali di ripresa dichiarati, ma sicuramente ancora non avvertiti, il primo grande tema riguarda la necessità di pervenire ad un modello di governo e dell'economia che sia più attento alle esigenze e ai tempi dell'economia e della società e che rifugga con decisione i tatticismi e gli interessi di parte per l'avvio di una fase in cui – in un contesto di trasparenza, legalità, certezza delle regole e chiarezza istituzionale – la programmazione e le scelte di carattere strategico siano orientate efficacemente al rilancio del Paese. In questa logica, Unimpresa ribadisce la centralità della micro, piccola e media impresa e delle loro famiglie, quale indiscutibile motore di sviluppo e creatrice di occupazione e benessere, nella costruzione di qualsiasi programma di governo veramente orientato alla crescita economica e sociale.

Occorre quindi comporre e attuare un programma di governo condiviso e monitorabile nei tempi su cui lavorare e misurarsi. In tal senso, una prima proposta importante alle istituzioni riguarda proprio la necessità di un maggiore e sempre costante confronto tra politica e parti sociali, prevedendo fin da subito un tavolo, dove potersi confrontare periodicamente, condividere scelte e scambiarsi informazione e idee.

La grande crisi che ha colpito a livello globale l'economia ha messo a dura prova il nostro sistema imprenditoriale e, di conseguenza sociale. L'intero tessuto produttivo, le micro, piccole medie imprese hanno accusato pesantemente gli effetti della crisi con ripercussioni sul piano sociale e occupazionale che per il paese sono state veramente traumatiche.

Oltre alle priorità già sopra richiamate, Unimpresa intende riproporre con forza alcune questioni che da tempo sono all'attenzione del governo e di cui si riportano di seguito sinteticamente i temi, rinviando per ulteriori approfondimenti ai nostri documenti specifici, che comunque costituiscono una solida base su cui poterli confrontare.

MEDIA E STAMPA

A partire dal 2012, Unimpresa ha notevolmente cambiato la sua strategia di comunicazione. Una scelta dettata non solo dalla necessità di avere più visibilità sul piano strettamente mediatico, ma anche per implementare un dialogo più efficace e costante con le istituzioni.

I risultati raggiunti, sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo, sono estremamente soddisfacenti. Qualche numero: 1.400 articoli sui quotidiani nazionali e locali; oltre 12.000 lanci di agenzia, più di 6.000 articoli pubblicati sulla rete internet. E poi decine di passaggi televisivi in tutti i network nazionali (Rai, Mediaset, La7, Sky) anche con la partecipazione diretta di esponenti dell'associazione oltre che numerose interviste radiofoniche.

> INTERNAZIONALIZZAZIONE

Un capitolo fondamentale è l'internazionalizzazione cui Unimpresa ha puntato e investito molte risorse, sia sul piano finanziario sia per quanto riguarda il capitale umano. Sono state realizzate iniziative, missioni e incontri di altissimo livello nell'ambito del Dipartimento estero.

Sono state, inoltre, aperte anche rappresentanze in Romania e India per creare nuovi ponti per le micro, piccole e medie imprese italiane. Con un supporto a 360 gradi dal fisco alla consulenza del lavoro. E ancora: progetti specifici per chi opera nei settori dell'agricoltura e del commercio in particolare in Romania dove l'iniziativa è stata possibile grazie alla collaborazione tra Unimpresa e Reconta Management Group, società di consulenza che ha sede nella capitale romena, a Bucarest, che opera in Romania da oltre un decennio ed è rappresentata dal Vicepresidente Claudio Pucci.

L'iniziativa in India nasce invece dalla collaborazione tra Unimpresa e Value Prism Consulting, società di consulenza leader del settore che ha sede nella città di Mumbai e opera nel paese da quasi dieci anni. L'economia indiana è senza dubbio il mercato in più rapida crescita fra quelli asiatici e a livello globale. Si tratta di una nazione che ha visto vertiginosi tassi di crescita negli ultimi 10 anni e che anche nel periodo di crisi è stata protagonista di una delle crescite più sostenibili, se comparate con altri importanti mercati emergenti.

Unimpresa offre opportunità per l'export delle piccole e medie imprese italiane anche in Vietnam. Tutto questo grazie all'accordo siglato a settembre 2015 con Vietrade (Vietnam trade promotion agency), organo del ministero dell'Industria e del commercio vietnamita. L'iniziativa promossa da Unimpresa e Vietrade si inserisce nell'ambito dell'implementazione dell'accordo di libero scambio (Free trade agreement) avviato con successo tra l'Unione europea e il Vietnam, che apre interessanti opportunità per le pmi italiane su un mercato di oltre 90 milioni di abitanti e quindi potenziali consumatori.

Agricoltura, aerospazio, formazione, tecnologia e innovazione sono invece alcuni dei comparti oggetto del dialogo tra Unimpresa e la Tunisia. A giugno 2015, al termine di una missione, Unimpresa ha sottoscritto e avviato importanti accordi e rapporti di collaborazione con istituzioni e organizzazioni tunisine. In particolare l'associazione ha dialogato con la Ca-

mera di commercio di Tunisi, la Fipa (Foreign investment promotion agency tunisina), la Utica (Union tunisienne de l'industrie du commerce et de l'artisanat).

Nell'area dell'internazionalizzazione centrale è senza dubbio la Cina. A dicembre è nata, nella città di Wuhan, la prima "commercità" per le micro, piccole e medie imprese italiane. Si tratta di un inedito "centro commerciale" dedicato agli acquisti all'ingrosso dei rivenditori locali nel quale è prevista un'area di 800 metri quadrati destinata ai prodotti made in Italy: dall'agroalimentare alla moda e a tutto il design italiano. Con prospettive di estensione anche sul versante dell'e-commerce nazionale. È una svolta sia per il mercato cinese, che farà entrare prodotti controllati ai quali attribuirà un certificato doganale di qualità, sia per le opportunità che si aprono per le aziende del nostro Paese che avranno a disposizione una vetrina permanente in un'area doganale libera, con enormi vantaggi economici. La nuova piattaforma di trading è stata realizzata da Unimpresa con il gruppo Sinotrans, società di logistica partecipata dallo Stato cinese.

Nella primavera del 2015 si è svolto il tour nel made in Italy per un folto gruppo di imprenditori cinesi. Per dieci giorni i rappresentanti delle più importanti realtà commerciali e del turismo della provincia di Hainan (arcipelago nel Sud-Est della Cina) hanno fatto tappa in sette regioni italiane (Piemonte, Campania, Abruzzo, Marche, Toscana, Emilia Romagna e Lazio) per visitare decine di fabbriche e aziende del nostro Paese. Sono stati creati rapporti stabili con i produttori italiani e sono stati acquistati "sul posto" prodotti made in Italy nell'ottica del decollo del turismo e del commercio nelle isole sudorientali cinesi.

Altra significativa iniziativa è il progetto Cin.Agr.I. Che mira a esportare know-how italiano in Cina per favorire lo sviluppo dell'agricoltura, creando opportunità di business per le imprese italiane del settore e assicurando al mondo agricolo cinese competenze, esperienza e tecnologie per crescere. Il progetto Cin.Agr.I. (Cina Agricoltura Italia), presentato all'inizio di settembre scorso a Milano nella sala Pirelli del Consiglio della regione Lombardia. Il progetto è lo sviluppo dell'accordo firmato a Napoli il 20 aprile 2015 da Unimpresa e da Hainan Province Economic Development Promotion Association, associazione imprenditoriale della provincia di Hainan, un arcipelago situato a Sud-Est della Cina. Un accordo che ha seguito quelli siglati nei mesi precedenti con l'amministrazione della Zona franca di Hainan e l'Associazione dei produttori agricoli di Hainan (Gapea).

Ad agosto del 2015 Unimpresa era diventata partner istituzionale della Provincia di Hainan. L'intesa-quadro, che è il punto di arrivo di un dialogo e di accordi già sottoscritti negli ultimi due anni, è finalizzata a sviluppare tutto il made in Italy, sfruttando le potenzialità e la crescita dell'arcipelago cinese. In quella occasione i vertici di Unimpresa e della Provincia di Hainan sono stati ricevuti al ministero per lo Sviluppo economico.

> IL CONSORZIO CISE

Nel mese di febbraio 2016 è stato costituito, su iniziativa, di Unimpresa, il Cise. Il nuovo Consorzio International Service Export (Cise), al quale hanno già aderito decine di aziende. Obiettivi del Cise sono: sostenere l'internazionalizzazione delle micro, piccole e medie imprese italiane, in particolare nei paesi extracomunitari; aprire strutture stabili all'estero per migliorare la penetrazione commerciale e quindi favorire l'esportazione dei prodotti made in Italy anche con l'e-commerce; organizzare missioni economiche, promuovere la partecipazione a fiere e mostre. Istituire corsi di formazione specifici e favorire il turismo dall'estero verso l'Italia collaborando con enti pubblici e privati; tutelare il made in Italy, sia dalla contraffazione sia dall'italian sounding che fa perdere 60 miliardi di euro l'anno ai produttori del nostro Paese. I settori principali in cui si sosterrà l'attività estera delle pmi italiane sono agroalimentare, moda e accessori, design e complementi d'arredo, tecnologie per l'agricoltura.

> IL QUADRO MACROECONOMICO E LA CONGIUNTURA

Nelle prossime pagine, vengono riportate, in sintesi, le ricerche e le analisi del Centro studi di Unimpresa. Tutti gli studi sono il frutto di elaborazioni di dati pubblici e principalmente provenienti da: Banca d'Italia, Istat, Corte dei conti, Ministero dell'Economia. Si tratta, nel complesso, di un corposo lavoro che aiuta ad avere un quadro macroeconomico e congiunturale chiaro. Gli argomenti trattati sono: investimenti, consumi, lavoro e disoccupazione, fisco, titoli di Stato in scadenza, debito pubblico, derivati finanziari, spesa delle amministrazioni pubbliche, credito e sofferenze bancarie.

POCHI INVESTIMENTI E CONSUMI IN CALO, CRESCONO LE RISERVE DI FAMIGLIE E IMPRESE

Le aziende non investono e le famiglie non spendono, preferendo accumulare: in banca aumentano le riserve, cresciute in un anno di oltre 54 miliardi di euro. In aumento di 36 miliardi i salvadanai delle famiglie, su di quasi 12 miliardi i fondi delle imprese. I depositi sono saliti complessivamente di oltre 54 miliardi. Da novembre 2015 a novembre 2016 il totale dei depositi di cittadini, aziende, assicurazioni e banche è aumentato di oltre il 3% passando da 1.550 miliardi a 1.605 miliardi.

Le famiglie non spendono e hanno lasciato in banca 36 miliardi in un anno (+4%), le imprese non investono e i loro fondi sono cresciuti di quasi 12 miliardi (+5%), le banche, in-

vece, hanno assistito a una lieve contrazione della liquidità per 130 milioni (-0,4%), che resta alta e risulta allocata in forme di impiego diverse dal credito.

Le riserve delle assicurazioni sono calate di 162 milioni (-0,7%). In aumento i fondi delle imprese familiari sono invece di 4 miliardi (+10%) e quelli delle onlus di oltre 1 miliardo (+5%). A frenare consumi, investimenti e credito sono rispettivamente la paura di nuove tasse, l'assenza di certezze sul futuro, i parametri sui bilanci rigidi. Si registra anche il boom dei conti correnti, cresciuti di oltre 82 miliardi di euro negli ultimi dodici mesi, passando da 831 miliardi a 913 miliardi.

AREA DISAGIO SOCIALE: A RISCHIO POVERTÀ OLTRE 9 MILIONI DI PERSONE

Sono oltre 9,3 milioni gli italiani non ce la fanno e sono a rischio povertà: è sempre più estesa l'area di disagio sociale che non accenna a restringersi. Tra il 2015 e il 2016 altre 63mila persone sono entrate nel bacino dei deboli in Italia: complessivamente, adesso, si tratta di 9 milioni e 308 mila soggetti in difficoltà. Crescono in particolare gli occupati-precari: in un anno, dunque, è aumentato il lavoro non stabile per 200mila soggetti che vanno ad allargare la fascia di italiani a rischio.

Ai "semplici" disoccupati vanno aggiunte ampie fasce di lavoratori, ma con condizioni precarie o economicamente deboli che estendono la platea degli italiani in crisi. Si tratta di un'enorme "area di disagio": ai quasi 3 milioni di persone disoccupate, bisogna sommare anzitutto i contratti di lavoro a tempo determinato, sia quelli part time (737mila persone) sia quelli a orario pieno (1,73 milioni); vanno poi considerati i lavoratori autonomi part time (823mila), i collaboratori (327mila) e i contratti a tempo indeterminato part time (2,71 milioni).

Questo gruppo di persone occupate - ma con prospettive incerte circa la stabilità dell'impiego o con retribuzioni contenute - ammonta complessivamente a 6,34 milioni di unità. Il totale dell'area di disagio sociale, calcolata sulla base dei dati Istat, nel 2016 comprendeva dunque 9,3 milioni di persone, in aumento rispetto all'anno precedente di 63mila unità (+0,68%).

IL PESO DEL FISCO SEMPRE SOPRA IL 42%

Tra il 2017 e il 2019, la pressione fiscale si attesterà al 42,2% superiore al 42,1% stimato dal governo per l'anno scorso. Una crescita provocata da una stangata fiscale da oltre 75 miliardi di euro: nel triennio in esame le tasse cresceranno costantemente, passando dai 493

miliardi del 2016 ai 505 miliardi del 2017, ai 518 miliardi del 2018 e ai 530 miliardi del 2019. Sono le imposte indirette (la principale è l'Iva) che "garantiranno" il maggior gettito aggiuntivo con un aumento complessivo di 80,5 miliardi; le indirette cresceranno di 3,3 miliardi, mentre caleranno di 8,3 miliardi gli altri tributi in conto capitale. E le entrate generali dello Stato sfonderanno il muro degli 800 miliardi. Sono destinati a salire anche i versamenti allo Stato per contributi sociali e previdenziali: l'incremento sarà di quasi 33 miliardi.

Il totale delle entrate tributarie si attesterà a quota 493,1 miliardi alla fine del 2016; di questi, 248,2 miliardi sono le imposte dirette (come Irpef, Ires, Irap, Imu), 240,9 miliardi le indirette (come Iva, accise, registro) e 3,8 miliardi le altre in "conto capitale". Si tratta di una voce del bilancio pubblico che salirà a 505,8 miliardi nel 2017 (rispettivamente 245,8 miliardi, 258,4 miliardi e 1,6 miliardi), a 518,1 miliardi nel 2018 (rispettivamente 247,8 miliardi, 269,3 miliardi e 831 milioni), a 530,9 miliardi nel 2019 (rispettivamente 254,3 miliardi, 275,7 miliardi e 841 milioni). Complessivamente, considerando la variazione di ciascun anno del triennio in esame rispetto al 2016, l'aumento delle entrate tributarie nelle casse dello Stato sarà pari a 75,5 miliardi: le imposte dirette cresceranno di 3,3 miliardi, le indirette di 80,5 miliardi e le altre si ridurranno di 8,3 miliardi.

Cresceranno anche le entrate relative a contributi sociali (previdenza e assistenza): dai 219,6 miliardi del 2016 si passerà ai 222,3 miliardi del 2017, ai 230,1 miliardi del 2018, ai 239,5 miliardi del 2019. L'incremento complessivo sarà pari a 32,9 miliardi. In salita, poi, anche le altre entrate correnti per 2,3 miliardi. Ne consegue che il totale delle entrate dello Stato aumenterà di 110,3 miliardi: dai 786,2 miliardi del 2016 si passerà agli 800,8 miliardi del 2017, agli 821,9 miliardi del 2018 e agli 846,1 miliardi del 2019. Nessuna variazione positiva per la pressione fiscale. Il totale delle entrate dello Stato rispetto al prodotto interno lordo si è attestato al 42,6% nel 2016 per poi passare al 42,8% nel 2017, al 42,7% nel 2018 e 2019. Il quadro non migliora nemmeno se si osserva il dato "epurato" del bonus da 80 euro introdotto a partire dal 2014 e contabilizzato, ai fini del bilancio pubblico, come uscita e non come minore entrata: la pressione fiscale (al netto, dunque, degli 80 euro), raggiunta quota 42,1% alla fine del 2016, salirà al 42,2% per tutto il triennio 2017-2019.

L'INCERTEZZA POLITICA E I TITOLI DI STATO IN SCADENZA

Ammonta a oltre 306 miliardi di euro il totale del debito pubblico da rinnovare nel 2017. Fino a dicembre di quest'anno scadono, infatti, oltre 156 miliardi di bot e 157 miliardi di btp. In un anno che potrebbe portare allo scioglimento anticipato del Parlamento, dunque in un

quadro politico incerto, il Tesoro dovrà far fronte anche alla scadenza di quasi 30 miliardi di cct e 23 miliardi di ctz; in totale arrivano a fine corsa 277 miliardi di titoli a tasso fisso e quasi 30 miliardi a tasso variabile. Nel 2018 scadono altri 176 miliardi, nel 2019 177 miliardi, nel 2020 144 miliardi e nel periodo 2021-2067 ulteriori 981 miliardi. In totale, le obbligazioni in circolazione emesse dal Tesoro valgono 1.782 miliardi, per la maggior parte btp (1.519 miliardi).

Tutto questo in un quadro di incertezza politica che pesa anche sul rinnovo dei titoli di Stato. Il totale di quelli in circolazione vale 1.782,6 miliardi: di questi 1.651,3 miliardi sono obbligazioni a tasso fisso e 131,3 miliardi a tasso variabile. Si tratta, nel dettaglio, di 96,3 miliardi di buoni ordinari del Tesoro (bot), di 1.519,9 miliardi di buoni del Tesoro poliennali (btp), di 131,3 miliardi di certificati di credito del Tesoro (cct), di 35 miliardi di certificati del Tesoro zero-coupon (ctz).

Nel 2017 va rinnovato debito per complessivi 306,7 miliardi, 277,03 miliardi a tasso fisso e 29,7 miliardi a tasso variabile: 96,3 miliardi di bot, 156,9 miliardi di btp, 29,7 miliardi di cct e 23,7 miliardi di ctz. Nel 2018 arrivano a scadenza altri 176,8 miliardi, 150,6 miliardi a tasso fisso e 26,1 miliardi a tasso variabile: 139,3 miliardi di btp, 26,1 miliardi di cct e 11,3 miliardi di ctz. Nel 2019 i titoli in circolazione in scadenza ammontano a 172,8 miliardi, 160,1 miliardi a tasso fisso (i btp) e 12,6 miliardi a tasso variabile (i cct). Nel 2020, scadono 144,7 miliardi di bond pubblici, 129,3 miliardi a tasso fisso (i btp) e 15,3 miliardi a tasso variabile (i cct). Tra il 2021 e il 2067 arrivano a fine corsa, poi, altri 981,4 miliardi di titoli del Tesoro: 934,1 miliardi a tasso fisso (i btp) e 47,3 miliardi a tasso variabile (i cct).

IL IL DEBITO PUBBLICO SALITO DI OLTRE 100 MILIARDI IN DUE ANNI

È calato di quasi 10 miliardi di euro il debito pubblico di comuni, province e regioni negli ultimi due anni, mentre la voragine nelle finanze statali è cresciuta di oltre 100 miliardi. Se il “rosso” degli enti territoriali è sceso da 99 miliardi a 89 miliardi (-9%) dal 2014 al 2016, quello delle amministrazioni centrali è schizzato da 2.037 miliardi a 2.138 miliardi (+5%), col risultato che il debito pubblico italiano è arrivato, alla fine dello scorso anno, a quota 2.228 miliardi, in crescita di 91 miliardi (+4%) rispetto alla fine del 2014.

Il debito pubblico dello Stato centrale è passato negli ultimi due anni dai 2.037,7 miliardi di dicembre 2014 ai 2.138,9 miliardi di novembre 2016 con un incremento di 101,2 miliardi (+4,97%); a dicembre 2015, il buco nei conti dello Stato era arrivato a 2.079,7 miliardi,

quindi la variazione sugli ultimi 11 mesi è pari a 59,1 miliardi (+2,85%). In netta controtendenza risulta l'andamento complessivo del debito degli enti locali (comuni, province, regioni): dai 99,1 miliardi di dicembre 2014, il valore è sceso ai 92,7 miliardi di dicembre 2015 e ancora più in basso a 89,9 miliardi di novembre 2016. Su base annua la diminuzione registrata è pari a 2,8 miliardi (-3,12%), mentre rispetto a due anni fa il calo è di 9,2 miliardi (-9,36%).

La performance negativa dello Stato centrale ha dunque contribuito a far impennare il totale del debito pubblico del Paese che a dicembre 2014 era a 2.136,9 miliardi per poi salire, 12 mesi più tardi, a 2.172,5 miliardi con un incremento di 56,2 miliardi (+2,59%). Alla fine del 2016 (novembre) il debito era arrivato a 2.228,8 miliardi con un aumento di 91,9 miliardi (+4,30%) rispetto al 2014.

I DERIVATI FINANZIARI: QUELL'INCOGNITA DA 40 MILIARDI SUI CONTI DEL PAESE

Mina derivati da quasi 40 miliardi di euro sui conti pubblici italiani. I titoli derivati presenti sui bilanci dello Stato centrale e degli enti locali ammontano a oltre 39 miliardi. Il dato, registrato a giugno 2016, è in aumento di 7 miliardi (+22%) rispetto ai 32 miliardi di giugno 2015. Nell'ultimo anno i titoli altamente speculativi sono calati, invece, nell'interno comparto privato (banche, assicurazioni, fondi), ma resta comunque enorme l'ammontare di titoli tossici: nelle banche il calo è stato di 14 miliardi e nelle assicurazioni di 1,2 miliardi; nelle aziende si è registrata una diminuzione di 552 milioni, mentre per quanto riguarda le singole famiglie c'è una riduzione di 28 milioni di euro. In totale, la massa di derivati finanziari presenti in Italia è pari a 242 miliardi in calo di quasi 10 miliardi (-3%) rispetto ai 252 miliardi di metà 2015.

L'ammontare complessivo delle perdite potenziali derivati finanziari in Italia è passato dai 252,01 miliardi di giugno 2015 ai 242,3 miliardi di giugno 2016, con una contrazione di 9,6 miliardi (-3,83%). I dati si riferiscono alle passività sui bilanci, vale a dire le operazioni potenzialmente in perdita. Si osserva una divergenza netta tra il settore pubblico e quello privato. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, i derivati in perdita sono cresciuti di 7,03 miliardi (+21,94%) da 32,05 miliardi a 39,09 miliardi: sono aumentati sia i derivati dello Stato centrale, passati da 30,9 miliardi a 37,8 miliardi con un incremento di 6,8 miliardi (+22,25%), sia i derivati degli enti locali, passati da 1,1 miliardi a 1,2 miliardi in crescita di 152 milioni (+13,37%).

SPESA PUBBLICA IN CRESCITA COSTANTE

La spending review, che pure sembrava in cima all'agenda di questo esecutivo così come dei precedenti, non è più centrale né menzionata nelle dichiarazioni programmatiche. La spesa crescerà di oltre 30 miliardi nei prossimi tre anni. A pesare sull'aumento delle uscite dalle casse dello Stato sarà soprattutto la spesa per pensioni e previdenza, in salita di oltre 40 miliardi, che eroderà gli 11 miliardi di "tesoretto" dello spread, vale a dire il risparmio sul fronte degli interessi su bot e btp. Saliranno di 3,3 miliardi le uscite per investimenti e di 4,6 miliardi quelle per i consumi della pubblica amministrazione: più sprechi, meno grandi opere e infrastrutture. E ci sarà anche una stangata fiscale da oltre 75 miliardi. Tra il 2017 e il 2019 le tasse cresceranno costantemente, passando dai 493 miliardi del 2016 ai 505 miliardi del 2017, ai 518 miliardi del 2018 e ai 530 miliardi del 2019.

La pressione fiscale si attesterà per tutto il triennio in esame al 42,2% superiore al 42,1% dell'anno in corso. Sono le imposte indirette (la principale è l'Iva) che "garantiranno" il maggior gettito aggiuntivo con un aumento complessivo di 80,5 miliardi; le indirette cresceranno di 3,3 miliardi, mentre caleranno di 8,3 miliardi gli altri tributi in conto capitale. E le entrate generali dello Stato sfonderanno il muro degli 800 miliardi.

CREDITO IN COSTANTE DIMINUZIONE

I prestiti delle banche alle imprese, negli ultimi 12 mesi, sono calati di oltre 18 miliardi di euro (-2%) nonostante l'aumento di 12 miliardi dei finanziamenti a medio termine. A pesare è la diminuzione di 21 miliardi dei finanziamenti a breve e di 10 miliardi di quelli di lungo periodo. In aumento di 4 miliardi, invece, i prestiti alle famiglie spinti dal credito al consumo (+5 miliardi) e dai mutui (+5 miliardi). In totale, lo stock di impieghi al settore privato è diminuito di 14 miliardi, passando da 1.424 miliardi a 1.410 miliardi. Le rate non pagate (sofferenze) sono lievemente calate di 1,9 miliardi da 201 miliardi a 199 miliardi con gli "arretrati" delle aziende scesi di 1,2 miliardi da 143 miliardi a 142 miliardi.

LE SOFFERENZE BANCARIE LEGATE ALLE GRANDI AZIENDE IN CRISI

Quali sono i settori più interessati dal fenomeno dei prestiti non rimborsati? Oltre il 42% delle sofferenze bancarie relative alle imprese è legato al mattone. Sul totale di finanziamenti concessi dagli istituti di credito e non rimborsati dalle aziende, pari a più di 157 miliardi di euro, oltre 67 miliardi si riferiscono infatti al settore delle attività immobiliari e a quello delle

costruzioni. Le attività immobiliari pesano per oltre il 15% (24 miliardi) sui crediti deteriorati e le costruzioni per oltre il 27% (43 miliardi).

Nella classifica dei comparti imprenditoriali che più faticano a rimborsare i finanziamenti alle banche figurano poi le aziende manifatturiere col 21% (33 miliardi) e il settore auto (vendita e assistenza) col 16% (26 miliardi). Gli arretrati del settore agricolo "coprono" il 4% (6,1 miliardi), mentre i crediti deteriorati del turismo valgono il 5,91 (9 miliardi). Il totale delle sofferenze delle aziende (imprese e imprese familiari) vale 157,9 miliardi, mentre il totale generale dei prestiti non rimborsati ammonta a 199,06 miliardi in lieve calo di 1,9 miliardi negli ultimi 12 mesi.

La fetta maggiore è legata a finanziamenti concessi a 1.267.184 clienti. Il 70,28% dei prestiti non ripagati, sono attribuibili ad appena 60.096 soggetti (il 4,74% del totale), per lo più grandi imprese, sui quali pesano "arretrati" per 139,5 miliardi; il restante 29,27% dei crediti deteriorati è invece legato a 1.207.088 "affidati" (il 95,26% del totale), famiglie e aziende di minore dimensione, sui quali pesano "arretrati" per 59,03 miliardi.

Nel dettaglio, le sofferenze connesse ai prestiti più piccoli, a cominciare da quelli tra 250 euro e 30.000 euro, ammontano a 5,7 miliardi (2,91%) e sono legate ai ritardi di 775.717 clienti (il 61,22% del totale). Le rate non pagate dei prestiti tra 30.000 euro e 75.000 euro ammontano a 7,4 miliardi (3,76%) e sono riconducibili a 160.005 soggetti (12,63%), quelle relative a prestiti tra 75.000 euro e 125.000 euro ammontano a 9,2 miliardi (4,66%) e sono legate a 97.909 soggetti (7,73%). Per i prestiti da 125.000 euro a 250.000 euro, le sofferenze valgono 20,5 miliardi (10,33%) e sono legate a 123.889 clienti (9,78%). Le rate non rimborsate per i prestiti da 250.000 euro a 500.000 euro sono legate a 49.568 clienti (3,91%) e valgono 16,02 miliardi (8,07%).

LE PROPOSTE E LE LINEE GUIDA DI UNIMPRESA

> MENO TASSE PER DARE IMPULSO ALLE IMPRESE

Dalle analisi di studi internazionali e di organismi locali nonché dalle risposte ottenute dagli operatori della micro, piccola/media impresa, il cardine della ripresa economica legata alle imprese è stato individuato in due elementi: innovazione e ricerca e internazionalizzazione. Due elementi che darebbero alle imprese quelle sostanze necessarie ad affrontare la concorrenza straniera.

Entrambe le leve a cui si fa riferimento devono trovare un campo fertile e gli investimenti necessari, oltre che la eliminazione di barriere che possono impedire la crescita in tal senso

delle aziende. Il riferimento all'entità azienda a cui ci rapportiamo, si riferisce principalmente al range delle "micro, piccole e medie imprese". Questa precisazione è quanto mai necessaria perché sono queste ad avere le maggiori difficoltà operative legate ai processi della ricerca e della internazionalizzazione. È bene altresì precisare che, con quest'ultimo termine, non si intende la mera delocalizzazione all'estero delle imprese italiane ma tutta quella serie infinita di attività che collocano la ricerca, la produzione e la commercializzazione in altri mercati senza necessariamente, anzi direi escludendo, il trasferimento in toto dell'azienda. Per assurdo oggi c'è necessità di norme che incentivino i processi di internazionalizzazione mettendo un freno al mero trasferimento dell'azienda tendente esclusivamente al risparmio delle imposte e contributi, quale ultima chance per continuare a vivere.

Non esiste una statistica ufficiale, e la sensazione è quella che si voglia nascondere il fenomeno, ma sono migliaia le micro-aziende che si cancellano nel paese e migrano in stati a bassa fiscalità anche in ambito della comunità europea, usufruendo della mancata armonizzazione del prelievo fiscale in ambito comunitario. Siamo d'accordo, comunque sul fatto che, le norme devono incoraggiare l'internazionalizzazione "concreta" e devono scoraggiare le attività "mordi e fuggi".

IL FISCO: UNA BARRIERA ALLO SVILUPPO DELLA PICCOLA E MEDIA IMPRESA

Dobbiamo in via preliminare individuare esattamente l'argomento di cui stiamo parlando. Principale ostacolo alla crescita dell'economia nazionale è, senza dubbio, la pressione fiscale in capo a imprese e famiglie.

	Imposte sui consumi (Iva)	Imposte su lavoratori	Imposte redditi societari
Area euro	20,80%	42%	24,30%
Unione europea	21,40%	39%	22,50%
Italia	22%	48,80%	31,40%

LE PIÙ PENALIZZATE SONO LE MPMI

Andiamo di seguito a evidenziare le anomalie e le problematiche più "sentite" in ambito fiscale:

a) Studi di settore. Applicando questo strumento, di fatto, il calcolo dell'imposta avviene utilizzando basi imponibili "virtuali", talvolta superiori rispetto al vero utile dell'impresa. L'adozione di questo metodo di accertamento causa una distorsione tra chi è tenuto all'osservanza dello studio di settore e chi (imprese di grandi dimensioni con volume di af-

fari sopra il limite di legge) ne è esente e dunque ha "più libertà di movimento" nella gestione dei conti.

- b) Il grado di internazionalizzazione. Il grado di apertura delle mpmi è spesso inferiore a quello delle società di maggiori dimensioni e, grazie al fatto di operare su più mercati, queste ultime riescono a contenere il carico fiscale, trasferendo parte degli utili nei paesi a bassa fiscalità. Inoltre, con riferimento ai processi di internazionalizzazione, il nostro sistema fiscale ha introdotto una serie di normative antielusione che rappresentano un serio ostacolo per la piccola impresa, creando anche qui una distorsione rispetto alle grandi imprese che sono strutturate per far fronte alle presunzioni di tali strumenti di accertamento. Si citano le norme relative alla "exit tax", alla "esterovestizione" ed al "transfer price".
- c) L'Irap: le modalità di calcolo di questa imposta (nonostante le modifiche introdotte dal Governo Renzi, di per sé apprezzabili) nella sostanza colpisce, oltre agli utili, anche i costi indeducibili dal calcolo di questa imposta. Ciò produce un significativo incremento del "tax rate", soprattutto per quelle mpmi che ricorrono al finanziamento del sistema bancario. Quest'ultimo aspetto, legato alla indeducibilità di molti costi aziendali, fa sì che il "tax rate" rischia addirittura di aumentare nelle fasi recessive come quella attuale, peggiorando la posizione finanziaria delle imprese tant'è che, una grande percentuale delle stesse che hanno bilanci "in perdita", presentano un "debito di imposta".

INDICAZIONI

ABOLIZIONE DELL'IRAP

Un primo passo è stato attuato con le modifiche introdotte dal primo governo "Renzi", che ha abolito la tassazione Irap sul costo del lavoro. Tuttavia continua a permanere l'incidenza di una imposta che non ha nessuna ragione di esistere, se non quella di "fare cassa".

ABOLIZIONE DEGLI STUDI DI SETTORE

Tale strumento di accertamento basato su parametri che potrebbero - forse - avere ragione di essere in un sistema economico "normale", con l'attuale recessione che ha stravolto tutte le regole del "prezzo di mercato", non ha più alcun significato. Riprova ne è la percentuale delle imprese che non rientrano nella "congruità" prevista dagli studi di settore almeno negli ultimi 4/5 anni. Gli strumenti di controllo attualmente esistenti per le imprese (scontrini e ricevute fiscali in primis) sono già strumenti sufficienti per regolare il corretto adempimento degli obblighi fiscali. Il MEF ha percepito queste storture ed il

danno che tale strumento stava causando ed ha annunciato una “innovazione metodologica” passando dagli studi di settore agli “indicatori di compliance”. Di questi si conosce ancora molto poco, ma par di capire che la vera crescita culturale è quella relativa all’utilizzo dello strumento, non più di “accertamento” ma di “compliance” con comunicazione al contribuente delle eventuali anomalie “intraviste” dalle elaborazioni fatte dallo strumento, affinché ponga in essere eventuali correzioni.

DUE FASCE DI PRELIEVO PER I REDDITI DI IMPRESA

Si propone l’introduzione di due fasce di imprese al fine della norma fiscale sulla tassazione del reddito d’impresa: fino a 300.000 euro - imposta sostitutiva sulla microimpresa e oltre 300.000 euro - tassazione del reddito di esercizio con aliquota “flat” Per la prima fascia: l’impresa viene tassata con una imposta sostitutiva differenziata da applicare sui ricavi: del 5% se l’impresa non ha dipendenti assunti; del 3% se ha almeno un dipendente assunto; dell’1% se ha più di un dipendente assunto; gode di adempimenti amministrativi ridotti al minimo, se non c’è l’obbligo di pubblicità del bilancio, e solo obbligo delle liquidazioni Iva; l’esclusione da qualsiasi strumento di accertamento induttivo (studi di settore, ecc.); possibilità di optare per la fascia ordinaria. Per la seconda fascia è prevista la tassazione del reddito netto (ricavi-costi) con una aliquota FLAT del 20%.

DIMINUZIONE DEL CARICO FISCALE SULLA TASSAZIONE DEI REDDITI PERSONALI

Si propone di applicare un regime a 3 aliquote con una prima fascia esente da tassazione. Ad esempio: 0% sui redditi fino a 10.000,00 euro; 25% per i redditi fino a 50.000,00 euro; 37% oltre tale reddito personale.

Il tutto dovrà essere armonizzato introducendo un sistema di calcolo del reddito alla “francese” sul “reddito familiare” e sulla base dei carichi di famiglia (con le opportune detrazioni rapportate alle persone considerate a carico). Una franchigia dovrà riguardare i redditi da partecipazione in società che già assolvono l’imposta sul reddito. Eliminare il sistema delle addizionali regionali e comunali. La riduzione del carico fiscale potrebbe essere introdotta gradatamente per arrivare a regime non oltre il termine del primo triennio di applicazione.

TASSAZIONE DEI DIVIDENDI E DELLE RENDITE FINANZIARIE

I dividendi percepiti dai soci delle società che svolgono attività di impresa subiscono una tassazione del 5% a titolo di imposta. A regime il sistema di tassazione delle rendite finan-

ziarie delle persone fisiche dovrebbe prevedere la seguente tassazione: 20% (cedolare secca) sugli interessi e sui redditi finanziari e 12,50% sui titoli di Stato

ABOLIZIONE DELLE NORME ATTUALI SULLE ATTIVITÀ ESTERE DELLA PICCOLA IMPRESA

Con particolare riferimento alle norme relative al transfer price, prevedendo sempre la punibilità degli abusi, ma esonerando il piccolo imprenditore (qualifica legata ai volumi di affari) dai costosi e impossibili adempimenti legati alla predisposizione della documentazione “transfer price”. Ad esempio potrebbe essere previsto per questi un ruling obbligatorio “certo” e “fisso”. Inoltre rivisitazione completa della norma che prevede la presunzione della “esterovestizione”, escludendola quando la delocalizzazione dell’impresa non coincida con la cancellazione dell’impresa italiana ma una sua “espansione” in termini territoriali. Per ciò che concerne la exit-tax si chiede una maggiore chiarezza interpretativa distinguendo fra la strumentale cessazione dell’attività imprenditoriale in Italia con il trasferimento di beni materiali e immateriali all’estero, e la semplice cessazione con alienazione di beni in Italia e la creazione di una nuova impresa all’estero.

ALIQUOTA IVA

Riduzione dell’aliquota IVA normale al 19% e riduzione consistente delle aliquote sui beni di prima necessità.

ELIMINAZIONE ADEMPIMENTI INUTILI E/O GRAVOSI

Lavorare sull’annoso problema degli adempimenti amministrativi/fiscali con il relativo costo che rappresenta per la micro, piccola/media impresa, potrebbe dare risultati soddisfacenti a costo “ZERO” per il bilancio pubblico. Tuttavia con l’ultima legge “Finanziaria” pare che il “Fisco” abbia subito una accelerazione nel caricare nuovi adempimenti sulle spalle dei contribuenti (basti citare lo Spesometro e la trasmissione telematica delle fatture). Non entriamo nel merito di queste “news” ma siamo costretti a rilevare ancora una volta che il tutto viene posto sulle spalle delle imprese, mentre dovrebbe essere il contrario e cioè che i contribuenti si adeguino alle richieste utilizzando le strutture e i software esclusivamente messi a disposizione dell’amministrazione finanziaria. Il piccolo credito d’imposta concesso è veramente una “miseria” rispetto alle energie che il contribuente è chiamato a spendere per assolvere a questi obblighi. A queste “gabelle burocratiche” l’associazione deve manifestare con forza il proprio dissenso. Serve una maturazione culturale che si ritiene possa essere facilmente acquisibile guardando quello che accade negli altri paesi della “vecchia Europa”.

MODIFICHE DA APPORTARE ALLA STRUTTURA DEI BILANCI DELLE SOCIETÀ

L'attuale struttura dei bilanci societari porta con sé due problematiche di fondo. La complicazione della struttura bilancistica per le società di piccole dimensioni essendo la differenziazione esclusivamente tra il bilancio "normale" e quello "semplificato". In realtà quest'ultimo (essendo basato su parametri di legge legati all'attivo patrimoniale, forza lavoro e volume dei ricavi) comprende la gran parte delle società italiane, ivi compreso quelle a livello "familiare". Quindi si potrebbe prevedere (sempre sulla distinzione delle 2 fasce di imprese sopra evidenziata) una struttura di bilancio ulteriormente "semplificata" per le microimprese che non hanno il controllo dei conti, fatta di conti essenziali e sintetici con eliminazione della nota integrativa sostituita dalla relazione dell'organo amministrativo contenente i punti essenziali a cui dare pubblicità. Inoltre, il sistema fiscale "inquina" il risultato netto della società per cui una proposta da fare potrebbe essere quella di modificare la struttura del bilancio che prevede il risultato reddituale prima del calcolo delle imposte (con le riprese dei costi indeducibili e dell'Irap). In schema aggiuntivo prevedere poi, una breve sintesi del calcolo delle imposte. Questo sistema evidenzerebbe con chiarezza il "risultato" dell'esercizio che, dallo schema di bilancio oggi utilizzato, molte volte porta un risultato "negativo" dato esclusivamente dal carico fiscale.

> L'EUROPA E GLI INCENTIVI ALLE PMI

La politica della Commissione europea per le imprese mira a creare un ambiente favorevole per l'imprenditoria in Europa, consentendo la crescita della produttività, dell'occupazione e della ricchezza. L'obiettivo principale è creare le condizioni ottimali per gli investimenti diretti a favorire la competitività e l'innovazione, affinché i settori di importanza strategica possano prosperare grazie a tecnologie di avanguardia.

Una particolare attenzione è riservata alle esigenze delle micro, piccole e medie imprese, considerate la spina dorsale dell'economia europea, fonte primaria di posti di lavoro, protagoniste nella corsa al benessere delle comunità locali e regionali. Nell'UE due terzi dei posti di lavoro sono nelle pmi, che rappresentano a loro volta il 99% di tutte le imprese nell'Unione. Di qui la parola d'ordine scelta dalla Commissione nella sua politica per le imprese: "pensare prima in piccolo". "L'Europa fa bene alle pmi, le pmi fanno bene all'Europa": questo è il principio alla base delle politiche comunitarie.

La Commissione europea ha pensato una vasta gamma di misure politiche definite appositamente per assistere le mpmi a livello comunitario, alle quali sta dando attuazione. Obiettivo di tali misure è creare le condizioni in cui le micro, piccole e medie imprese possano nascere e prosperare. Se vuole raggiungere i suoi obiettivi di accelerazione della

crescita economica e di creazione di un maggior numero di posti di lavoro di migliore qualità, l'UE sa che dovrà affidare un ruolo sempre più importante alle mpmi.

Nel 2000 l'Unione europea e i suoi Stati membri si dotarono di una Carta europea per le piccole imprese, a sottolineare il comune impegno ad agire per migliorare l'ambiente imprenditoriale e agevolare la nascita e lo sviluppo delle piccole aziende.

Il 25 giugno 2008 la Commissione europea ha adottato lo "Small Business Act per l'Europa" (Sba), che sostituisce la Carta europea per le piccole imprese, incorporandone e valorizzandone i principi. Si tratta di un pacchetto di orientamenti e proposte di azioni politiche dirette a porre risolutamente le esigenze delle pmi al centro delle politiche comunitarie e nazionali. Questo è quello che la Comunità Europea ci dice in merito alle pmi cuore pulsante dell'intera economia comunitaria.

Tra le prime riforme assolutamente necessarie c'è la riforma sui fallimenti. Troppe aziende hanno chiuso per fallimenti dovuti molte volte a mancati pagamenti da parte degli enti pubblici, aziende che sono state vessate da banche e poteri criminali, da corruzione che ha impedito loro il proseguo della normale attività imprenditoriale, tutto ciò ha di fatto, insieme ad una crisi straordinaria, ha determinato una chiusura di milioni di attività con conseguente fallimento che ha messo in difficoltà economiche e personali troppi imprenditori che purtroppo non sempre sono riusciti a superare tutto ciò. Siamo tutti purtroppo a conoscenza degli innumerevoli suicidi da parte di imprenditori. Ritenendo che moralmente ed economicamente tutto ciò non favorisca nessun sistema economico si ritiene che sensibilizzare fortemente gli imprenditori che oggi più di tutti hanno pagato in termini propri le conseguenze di una crisi economica mondiale sarebbe necessario rivedere le norme che determinano i fallimenti con nuove ed immediate riforme in modo da rimettere in campo forze umane con un bagaglio di competenze che potrebbero favorire la rinascita economica.

L'esempio della legge americana la "Federal Bankruptcy Code" la quale in un momento di crisi del mercato immobiliare negli anni 90 favorì un sorprendente boom dell'economia americana. Una legge che tenga conto delle varie motivazioni che oggi portano al fallimento e con buon senso snellisca e favorisca la nuova ripresa di chi è disposto a rimettersi in gioco non può che favorire una sana ripresa economica.

Un'altra delle riforme fortemente necessarie per far ripartire l'economia e certamente la tanto auspicata da più parti l'istituzione di banca pubblica. In Germania, anno 1948. Sorge la necessità di istituire una banca pubblica adibita all'amministrazione dei fondi derivanti dal Piano Marshall. Nasce così la Kreditanstalt fuer Wiederaufbau, KfW.

Lo Stato tedesco diventa fonte di finanziamenti in infrastrutture (4 mld), efficienza energetica (3,1 mld), start up (2,8 mld), innovazione (1 mld) solo per citare alcuni campi, e

tutto ciò non viene calcolato nel deficit federale. In media 70 miliardi ogni anno vengono immessi nell'economia tedesca, bypassando ogni trattato che vincola il bilancio (Maastricht, Fiscal Compact). Non si tratta di risorse create dal nulla, bensì di bond emessi e come tali un debito della banca nei confronti dei conferenti di capitali. Il debito pubblico della Germania, però, non ingloba i componenti negativi della KfW: oltre a deficit/PIL, anche la veridicità del rapporto debito/PIL teutonico potrebbe essere facilmente messa in discussione. In Italia questo non esiste. L'ente più facilmente assimilabile alla KfW è la Cassa depositi e prestiti, che presenta comunque differenze abissali e strutturali. Innanzitutto la Cdp è una SPA, società per azioni, dal 2003. La privatizzazione avvenne per volere di Giulio Tremonti, allora Ministro dell'Economia: con la sua decisione il 18,4% della Cdp si trova tuttora nelle mani di fondazioni bancarie. A differenza della banca pubblica tedesca, il capitale della Cassa depositi e prestiti arriva dai contribuenti, o meglio dai risparmiatori postali. Se la KfW investe il 75% dei suoi interventi in aziende private, la Cdp si ferma ad un misero 15%.

Le informazioni riguardo alle fonti di finanziamento del piano sono alquanto nebulose: l'espressione "risorse liberate" fa pensare all'utilizzo diretto del risparmio postale. Resta il fatto che la Germania, anche durante il periodo di crisi economica più acuta, ha sempre ingentamente sostenuto la propria economia attraverso la KfW, azione che la filosofia dell'austerità non avrebbe teoricamente dovuto e potuto accettare".

Al governo si deve proporre di incentivare la nascita di mpmi artigiane, commercianti e agricole con un'esenzione totale della contribuzione e della tassazione in modo da agevolare chi oggi inizia una nuova attività e quindi non aggravare ulteriormente a chi comunque investe immettendo capitali sul mercato.

> LO SVILUPPO DEL TERRITORIO COME FORMA DI RILANCIO

La coesione territoriale, oggi più che mai, nel contesto socio-economico attuale, ricopre una particolare importanza. Sarà necessario promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale delle politiche di coesione territoriale, mettere in atto delle iniziative in merito al giusto impiego dei fondi comunitari, del Fondo sviluppo e coesione, dei Patti sottoscritti con le Regioni del Sud e le Città metropolitane e di tutti gli altri interventi nazionali in corso o programmati nelle aree del Mezzogiorno, anche ricorrendo a partnership strategiche e alla promozione di progettualità innovativa e qualificata così evitando la perdita di cospicue risorse disponibili.

Nodo cruciale sarà seguire attentamente tutti gli interventi in corso o previsti nelle regioni

meridionali (contratti di sviluppo Invitalia) e i recenti finanziamenti governativi che consentiranno di finanziare numerosi altri contratti di sviluppo che erano in lista di attesa per esaurimento dei fondi disponibili, pur essendo stati istruiti con esito positivo da Invitalia. La "coesione" e l'attuazione degli interventi dovranno passare attraverso l'attento controllo sul territorio con un conseguente rafforzamento della presenza da parte dell'amministrazione centrale.

Ecco, qui di seguito, le priorità:

- proporre interventi mirati all'inclusione sociale (con particolare riferimento alla cura dell'infanzia e degli anziani non autosufficienti);
- promuovere nuove azioni per la competitività e innovazione delle imprese;
- promuovere la cooperazione tra le regioni;
- promuovere il miglioramento della qualità di servizi fondamentali strategici - specie nel Mezzogiorno - come la sanità, giustizia, ricerca, tutela ambientale, digitale, trasporti, l'istruzione e la formazione. La qualità dei servizi offerti ai cittadini del Mezzogiorno - ma anche del resto del paese - sarebbero fattori importanti per il miglioramento dell'ambiente sociale e culturale in cui le imprese operano;
- incrementare lo strumento dei Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS) volti a eseguire interventi funzionali alla coesione territoriale e a uno sviluppo equilibrato del Paese prioritari di opere pubbliche complesse, soprattutto nelle aree svantaggiate e nel Mezzogiorno;
- proporre misure di coesione e di sviluppo regionale da realizzarsi con risorse aggiuntive dei Fondi strutturali comunitari e del Fondo per lo sviluppo e la coesione;
- raccogliere informazioni, dati e analisi in materia di sviluppo regionale;
- elaborare proposte per la definizione delle politiche di coesione e di sviluppo regionale e di cooperazione territoriale.

> IL MEZZOGIORNO: LA SOLUZIONE AI PROBLEMI DEL PAESE

Il Mezzogiorno riveste un'importanza strategica e di assoluta priorità all'interno del sistema Paese. Il rilancio dell'Italia, la sua modernizzazione, è un processo che non può essere astratto dallo sviluppo del Sud.

Il Sud non è il problema, ma la soluzione. Una posizione che di fatto è allineata a quella degli ultimi Governi del Paese (Monti, Letta, Renzi). Il distinguo tra la nostra Organizzazione e la politica stanno nelle dinamiche intraprese e da intraprendere per il rilancio del Mezzogiorno.

Innanzitutto, riteniamo ineludibile una migliore definizione dei ruoli e delle competenze tra Stato e Regioni. Molti programmi, progetti ed iniziative subiscono ritardi oppure stop forzati proprio perché spesso sono attanagliati da sovrapposizioni e conflitti istituzionali.

Per Unimpresa, la sfida per la ripartenza del Sud e delle sue Imprese, passa attraverso la capacità di rilanciare la programmazione negoziata e di contestualizzarla al particolare momento di recessione, per elevarla ad un più sistematico “sviluppo negoziato” dei Territori e, non da ultimo, di relazionarli, possibilmente con processi codificati, sotto il profilo economico e sociale anche con altre aree del Paese, per fare massa critica e coesione offrendo, così, una nuova interpretazione a carattere non esclusivo della materia negoziale come già avvenne in altre epoche.

Un passaggio ineludibile, visto anche l'imprintig, sempre più marcato, dettato dall'UE volto a rafforzare la cooperazione transfrontaliera e transnazionale, tramite la cooperazione e lo scambio di esperienze a livello interregionale.

Sostanzialmente, attraverso il coinvolgimento dei cosiddetti “attori locali” individuati nei rappresentanti delle istituzioni pubbliche e delle Associazioni datoriali che operano sui singoli territori, può definirsi la struttura portante degli interventi necessari per uno sviluppo armonico del Territorio interessato.

Ecco perché ci sembra una “diminutio” parlare di “Patto” all'interno di dinamiche e meccanismi che poi si riducono ad una mera elencazione di interventi frutto di una discussione tra pochi eletti a vario livello. Un percorso evidentemente asfittico, come riconosciuto anche da alcune forze politiche, che ci sembra non abbia prodotto ricadute interessanti.

Ecco perché oggi più che mai è necessario mettere a sistema quei meccanismi virtuosi, gli strumenti tradizionali di policy, che hanno uno “storico” interessante fermo restando che devono essere accompagnati da investimenti, come su detto, sul capitale sociale e sulla capacità di sviluppare creatività nel sistema produttivo locale attraverso anche la dotazione di infrastrutture sociali e/o immateriali nella convinzione che un miglioramento generale del contesto potrà favorire anche la ripresa economica.

Per quanto sopra, pensiamo a uno sviluppo negoziato che sia una sorta di piattaforma dove interagiscono organicamente buone prassi già tracciate.

Siamo assolutamente convinti che per le Imprese non ci sia più spazio per il “fondo perduto” ma, essenzialmente, vorremmo che il processo negoziale 2.0, prevedesse un'interazione con il microcredito e la micro finanza e che, soprattutto, venisse accompagnato da protocolli specifici con il sistema bancario e creditizio; vorremmo un coinvolgimento più diretto del sistema Confidi; così come ci piacerebbe un'attenzione particolare ai processi di ricambio generazionale all'interno delle PMI;

Parallelamente, proponiamo:

- il rifinanziamento della nuova Legge Marcora (L.57/01);
- il rilancio dei Distretti Industriali quale contesto dove poter organizzare delle filiere di sub-fornitura;
- un percorso di promozione, sensibilizzazione ed organizzazione dei Distretti Rurali che possono essere dei sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole ed altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali.

Così come riteniamo uno strumento valido e capace di interagire sulla nostra piattaforma virtuale quello delle “Zone franche urbane” dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo prioritario delle Zfu è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale e con potenzialità di sviluppo inespresse.

Infine, crediamo possa sviluppare dinamiche interessanti anche il rifinanziamento delle “Borse Lavoro” il cui programma è scaduto al 30.06.15 e che in un arco temporale di ben sei anni ha dimostrato una certa efficacia e validità.

> UN NUOVO SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO

Col pensiero rivolto alle gravi difficoltà in cui operano e resistono le imprese agricole delle zone terremotate, esprimendo loro la nostra vicinanza e solidarietà, guardiamo alle agricolture e all'agroalimentare italiano con particolare preoccupazione.

L'agricoltura e l'agro-alimentare presentano una debolezza strutturale mai superata, purtroppo confermata dai macro dati sul valore della produzione agricola (2005, 50 miliardi di euro; 2015, 57 miliardi di euro (+ 14 %), mentre l'U.E. è cresciuta del 22 %. Nello stesso periodo l'occupazione in agricoltura registra una diminuzione di 100.000 unità, ed i dati nel 2016 sono ancora in peggioramento.

Occorre cambiare marcia passando dalle enunciazioni e dai buoni propositi alle politiche concrete che favoriscano l'ammodernamento dell'intera filiera agro-alimentare. Occorre costruire un nuovo modello agroalimentare italiano.

Crescita insufficiente (+14% del Valore produzione agricola 2005/2016), in Europa è stata del 22%. (l'U.E. non è la Germania, la Francia, l'Olanda e il Belgio. L'U.E. è costituita da 28 Paesi, oggi meno 1); calo dell'occupazione (-100.000 addetti in dieci anni – 2005/2014); rapporto export/import deficitario (export 2015 pari a euro 6,6 miliardi + 2,5 miliardi sul 2005. Import pari

a euro 13,8 miliardi nel 2015, + 4,6 miliardi sul 2005); i redditi agricoli non crescono abbastanza in dieci anni 2005/2014 + 14%. In Europa sono cresciuti del 40 %. Il 2016 sarà ricordato come l'anno nero dell'agricoltura italiana e quel 14 % dovrà essere ricalcolato in diminuzione.

In troppi indicano l'agricoltura come il settore trainante l'economia italiana, ma chi vive di agricoltura sa bene che non è così. Un'immagine di un settore in piena salute e con grandi potenzialità serviva soprattutto nel 2015 nel bel mezzo della vetrina mondiale di Expo. Oggi è necessario e urgente impegnarsi per delimitare il recinto del nuovo modello agroalimentare italiano.

Il cambiamento irrinviabile richiede un impegno diffuso delle istituzioni in particolare svolgendo una politica di regia, programmazione, accompagnamento all'innovazione e allo sviluppo, ed esige che gli imprenditori agricoli assumano un di più di responsabilità guardando la realtà in tutti i suoi aspetti. I rifiuti nel retro della stalla non aiutano a risanare l'azienda. Non meno rilevante è il ruolo che devono svolgere le professioni tecnico intellettuali per promuovere una agricoltura innovativa, con capacità organizzative e tecniche migliori, per favorire aggregazioni, reti e filiere più organizzate e strutturate.

Una stretta sinergia fra istituzioni, imprese agricole e professioni intellettuali dovrebbe favorire la promozione di un "piano di Governo del settore agroalimentare".

Un piano che deve attuarsi partendo da uno stretto raccordo con la scuola agraria e le università, le professioni e le imprese demandando al Ministero dell'Agricoltura, in sinergia con il Ministero della Pubblica Istruzione la competenza in materia di programmazione didattica degli Istituti Tecnici Agrari e delle Università "Agrarie". Anche i settori della ricerca e della sperimentazione pubblici (gestiti dallo Stato e dalle Regioni) vanno riformati raccordandoli all'università, alle imprese agroalimentari e alle professioni intellettuali.

Essenziale e urgente è la promozione di una concreta profonda e radicale semplificazione burocratica, attuando il progetto della "Buona burocrazia", amica e strumento di crescita, qualità e sviluppo. È indispensabile liberare l'agricoltura da un'antistorica pressione burocratica e da una superata rappresentatività di settore.

Addentrarsi anche nelle cause che provocano la volatilità dei prezzi, fattore di instabilità, di freno alla programmazione, di rallentamento ai processi di crescita delle reti e della collaborazione fra imprese agroalimentari, è essenziale. Si rileverebbero così anche le cause di responsabilità storico strutturali che hanno rallentato e frenato lo sviluppo del settore agroalimentare. La volatilità dei prezzi in agricoltura determina cicliche crisi che purtroppo trascinano una destrutturazione del settore.

Pur apprezzando gli sforzi compiuti dal Governo e dalle Regioni in materia di consumo del suolo, si ritiene che si dovrebbe promuovere una normativa in materia di "Piano del Governo del

Territorio Agricolo", in cui contemplate politiche di consumo del suolo, valorizzazione del territorio e recupero di zone compromesse e di promozione di una politica idrica agricola nazionale.

Occorre, inoltre, rivedere profondamente le politiche di finanziamento dei progetti di ammodernamento, innovazione e sviluppo delle imprese. Il credito di rischio e di sviluppo dovrebbe essere riformato costituendo un fondo nazionale dell'agroalimentare. Pur essendo stata assicurata sul pieno coinvolgimento ai tavoli istituzionali non è mai stata coinvolta e convocata.

> UN "ALTRO" MODELLO PER IL LAVORO DEL FUTURO

Incentivare ed estendere lo sviluppo della contrattazione aziendale e/o territoriale attraverso una riforma degli assetti contrattuali che preveda un ruolo per il CCNL di contratto quadro, anche multisettoriale, con garanzie economiche e normative inderogabili e la previsione di regolamentare gli altri istituti, come ad esempio l'organizzazione del lavoro, il welfare aziendale, le forme di partecipazione dei lavoratori all'impresa, al secondo livello contrattuale. Elaborare modelli organizzativi tesi a favorire un rapido inserimento, specialmente al Sud, delle donne, dei giovani e degli over 45 nelle aziende anche grazie agli incentivi governativi previsti.

Sviluppare forme di bilateralità per la gestione dei temi della sicurezza sul lavoro, della sanità integrativa, del welfare aziendale e/o contrattuale, della risoluzione arbitrare delle controversie di lavoro, della formazione professionale e della intermediazione dell'offerta e domanda di lavoro oltre ad altre materie che potranno essere individuate dalla contrattazione collettiva.

> IL TURISMO: OPPORTUNITÀ IMPRESCINDIBILE

Il turismo costituisce un settore fondamentale per l'economia del Paese per due ragioni: anzitutto perché ha un forte peso sia in termini di PIL (circa il 9%) sia sull'occupazione (circa il 10%); è inoltre un settore dove l'Italia ha un vantaggio competitivo forte e durevole nel tempo.

Tuttavia, in altri Paesi (come per esempio Francia e Spagna, nostri naturali competitor) il contributo del turismo all'economia è maggiore sia in termini relativi sia in termini assoluti. Se nel nostro Paese l'impatto del Turismo sul PIL incide per l'8,6 %, lo spesso in Francia

contribuisce per il 9,3 % e in Spagna addirittura per il 14,9 %. Anche il contributo del Turismo sull'occupazione vede l'Italia in netto svantaggio sui due paesi presi a confronto: Italia 9,7%, Francia 10,4, Spagna 12,7.

Inoltre, negli ultimi anni il settore turistico italiano ha perso quota di mercato a livello mondiale: dalla prima posizione occupata a livello europeo all'inizio degli anni Ottanta e ancora verso la metà degli anni Novanta, oggi è soltanto terzo (dietro a Spagna e Francia). Una certa diminuzione della quota di mercato è da considerarsi fisiologica, specie in relazione alla crescita dei mercati extraeuropei, ma nel caso dell'Italia questo calo è stato superiore a quello dei competitor diretti.

In ogni ragionamento che riguardi questo ambito è poi bene ricordare che l'andamento del turismo internazionale continuerà ad essere positivo, perché trainato dalla domanda delle economie a rapida espansione interna, come quelle dei paesi emergenti del Medio ed Estremo Oriente, e quelle dei Paesi del Centro e Sud America.

Date queste premesse, già condivise dal ministero per gli Affari regionali nel gennaio del 2013, è importante che tutti gli attori responsabili dello sviluppo turistico in Italia, siano essi attori a valenza pubblica sia privata, decidano di mettere al centro della propria agenda una serie di scelte strategiche per lo sviluppo del turismo, riconoscendogli un ruolo di primo piano per la crescita del nostro Paese.

È da più parti evidenziato come l'Italia abbia, infatti, un enorme potenziale inespresso, soprattutto nel Mezzogiorno del Paese. Un esempio su tutti: confrontando lo sviluppo turistico delle isole Baleari con quello della Sicilia emergono delle evidenze preoccupanti. Le due realtà territoriali hanno un chilometraggio di coste molto simile ma le isole Baleari generano un numero di presenze internazionali europee circa undici volte superiore alla Sicilia, dato ancor più sconcertante se si considera il patrimonio storico, artistico, culturale e gastronomico della Sicilia, rispetto a quello delle isole spagnole. Questo dato, che – si ricorda – è riportato solo a titolo esemplificativo, fa intuire le occasioni perse dall'Italia e la necessità di recuperare competitività in questo settore, in particolare per quanto riguarda il turismo internazionale.

I viaggiatori internazionali sono fondamentali per il settore turistico italiano perché rappresentano il motore della crescita, in quanto la domanda interna è destinata nel migliore dei casi a rimanere invariata o al massimo a crescere a tassi molto contenuti. Si tratta di un trend già in atto da tempo: considerando il numero di notti acquistate in albergo come un indicatore della domanda, nel periodo 2010-2015 le notti acquistate in Italia da viaggiatori italiani sono cresciute dello 0,3% annuo, mentre quelle acquistate da viaggiatori internazionali sono cresciute con tasso annuo del 2,2%.

Questo potenziale di crescita è molto elevato se si considerano le intenzioni di acquisto di turismo in Italia; un recente studio mostra come un ampio campione di buyer internazionali

abbia espresso mediamente un'elevata intenzione di aumentare il volume d'affari in Italia e di aumentare gli sforzi per sviluppare relazioni di business con l'Italia. Allo stesso tempo, lo stesso campione di buyer ha evidenziato una serie di difficoltà nell'acquisto del prodotto turistico italiano, dovute prevalentemente a una insufficiente organizzazione dell'offerta.

Tutto ciò è ampiamente confermato dai dati che emergono sulla dimensione della domanda internazionale, ebbene il posizionamento dell'Italia rimane ancora molto forte. In termini generali l'Italia risulta essere ancora la meta più richiesta in assoluto, seguita con molto distacco da Francia e Spagna. Per quel che riguarda poi i paesi cosiddetti "BRIC", l'Italia risulta il Paese più richiesto in Russia, India e Cina; mentre è seconda per i Brasiliani, preceduta di poco dalla Francia. Da svariati studi svolti sull'argomento si mette in luce come l'Italia abbia nel rapporto qualità-prezzo, nelle infrastrutture e nel ricettivo, i punti di debolezza principali rispetto ai suoi competitor mondiali.

È comunque opportuno considerare che l'Italia è ben posizionata per quel che riguarda arte, storia, enogastronomia, attrazioni naturali e shopping. Questo posizionamento molto forte nell'immaginario del turista internazionale è a maggior ragione vero per i turisti provenienti dai BRIC. È evidente, quindi, che l'Italia debba far leva sul forte brand e valore percepito di cui dispone e valorizzarlo al meglio.

Questi elementi restano certamente un fattore di competitività, in quanto esercitano una forte attrazione sui turisti nazionali e internazionali, ma il successo dei prodotti turistici dipende sempre più dalla capacità di intervenire contemporaneamente su tutte le leve. Ad esempio, vi sono casi recenti di importanti investimenti turistici nel Sud Italia (come alcune iniziative alberghiere in Sicilia) che non hanno avuto il successo desiderato a causa della debolezza di alcune delle dimensioni individuate e, viceversa, esistono esempi positivi come quello del Salento dove si è lavorato efficacemente su tutte le leve chiave del turismo.

Per raggiungere questi obiettivi in maniera efficace e in tempi ragionevoli, è fondamentale una maggior sincronia tra Governo centrale, Regioni ed Enti locali, anche al fine di innescare un circolo virtuoso con le Associazioni di Categoria e gli investitori privati.

Massimo coinvolgimento di tutti gli attori, ma con ruoli differenti. Ognuno deve fare la sua parte. Le istituzioni pubbliche devono collaborare supportando politicamente le linee guida per uno sviluppo turistico duraturo (ad esempio, contribuendo a riportare il turismo al centro dell'agenda del Governo). Da parte loro le associazioni di categoria dovranno partecipare più attivamente ai Tavoli Tecnici, condividendo la prospettiva degli associati. Inoltre, esse possono facilitare il coinvolgimento degli associati e offrire un

contributo attivo alla realizzazione di una strategia di sviluppo del comparto turistico italiano. Il turismo è un'industria "glocal", con competizione internazionale ma offerta locale, per la quale è fondamentale un coordinamento forte ed efficace tra Governo, Regioni, Enti Locali e Rappresentanti delle imprese.

La nostra proposta è quella di istituire tavoli di lavoro permanenti a più livelli che fungano da centri decisionali per determinare un reale processo virtuoso di sviluppo. Istituire tavoli di lavoro a livello politico, tecnico e operativo su specifiche tematiche di interesse generale. Razionalizzare non soltanto il rapporto Governo-Regioni, ma anche Governo-Regioni-Territorio per realizzare concretamente interventi efficaci e condivisi dall'intera filiera turistica.

In Italia le professioni del settore turistico sono generalmente percepite di "basso livello"; è quindi prioritariamente necessario modificare la percezione, questo per attrarre risorse di qualità da formare e inserire nel settore. Bisogna insistere sul rilancio della percezione del settore turistico tra i giovani per attrarre i migliori talenti, in altre parole è necessario aumentare l'attrattività delle professioni del turismo sul mercato del lavoro.

Prioritario è l'inserimento di programmi di formazione permanente per chi già opera nel Turismo, sia insegnanti, sia operatori. La filiera così com'è non risulta essere all'altezza di un settore di importanza strategica per il nostro Paese come quello del turismo nelle sue più vaste articolazioni, e che quindi non può più essere gestito con modalità improvvisate e non manageriali.

Bisogna concentrare risorse significative sulla creazione di interventi formativi a ogni livello, non solo in ingresso del mercato del lavoro, ma anche in termini di formazione permanente per i già occupati, diffondendo competenze manageriali ed esecutive. Non ripetiamo nulla di nuovo se riconosciamo che la formazione turistica attuale di scuola superiore/istituti tecnici alberghieri è inadeguata al posizionamento turistico dell'Italia e all'ambizione di offerta di qualità del Turismo italiano verso i turisti internazionali (in particolare verso quelli di livello medio alto). Il livello di managerialità e professionalità del settore è da migliorare, in tal modo l'Italia potrà ambire ad avere una scuola di eccellenza mondiale in ambito turistico.

Altro tema "caldo" è poi quello degli investimenti nel settore turistico. L'Italia ha un livello di investimenti diretti nel turismo, in particolare esteri, molto inferiore rispetto ai competitor europei. Da anni si parla con insistenza di definire un programma per incentivare gli investimenti turistici di grossa taglia da parte di investitori italiani ed esteri, sul territorio nazionale, in coordinamento con il MiSE, ad oggi dobbiamo

constatare solo alcune sporadiche azioni di promozione, nulla che dia realmente avvio ad un efficace programma di investimenti. Nostro malgrado dobbiamo evidenziare anche una mancanza di programmazione strutturata dei Fondi Europei verso il settore turistico. Sarebbe opportuno dedicarsi più efficacemente al fine di individuare i Fondi Strutturali Europei 2014-2020 che possano essere utilizzati nel settore turistico. In tal modo da stimolare la presentazione di progetti di investimento, con la possibilità di poter beneficiare di finanziamenti europei, e far sì che i Fondi non rimangano ampiamente inutilizzati.

Risulta necessario sviluppare un'offerta "di sistema" che coinvolga più operatori del settore turistico per rispondere pienamente ai bisogni della domanda. E qui vorrei richiamare l'attenzione di tutti, con orgoglio e soddisfazione, sulla necessità ed opportunità di sviluppare concretamente la creazione di Reti d'Impresa (anche inter-regionali) tra imprese operanti nel settore turistico su tematiche comuni. Un cavallo di battaglia fortemente e prioritariamente promosso proprio da Unimpresa su tutto il territorio nazionale.

Gli obiettivi principali che un ipotetico piano di sviluppo, che riguardi il comparto turistico italiano, deve proporsi si basa principalmente su tre linee prioritarie:

1. Ridare leadership all'Italia nel settore turistico.
2. Creare nuovi posti di lavoro.
3. Offrire un'opportunità irripetibile al Sud Italia per agganciarsi alla crescita del Paese.

Come è stato illustrato, il Turismo Internazionale è un settore cresciuto fortemente negli ultimi anni e previsto ancora in crescita significativa nei prossimi 10 anni nell'arena competitiva dell'Italia (Europa Occidentale e Mediterraneo). La crescita è trainata dai paesi emergenti (i Paesi BRIC) e dagli Europei occidentali cosiddetti "abbienti". Anche la competizione è in forte aumento in virtù dell'accesso diretto all'offerta attraverso i canali digitali.

In Italia il contributo del settore turistico al PIL e all'occupazione è significativo: rispettivamente pari a circa il 9 e il 10%. L'Italia possiede infatti una base di punti di forza invidiabile che le conferisce un vantaggio competitivo forte e di lungo periodo. Ciò nonostante, a causa di numerose criticità nella progettazione ed esecuzione del prodotto turistico, il nostro Paese ha perso significativamente quota di mercato, crescendo nell'ultimo decennio del 2% l'anno, rispetto al 8% del mercato.

Tra gli elementi che hanno portato a questo arretramento, i principalmente ricordiamo:

1. L'invecchiamento dell'offerta.
2. Meccanismi inefficaci di gestione e assenza di una governance efficace Stato-Regioni.

3. L'insufficiente focalizzazione sui segmenti emergenti, in particolare scarsa priorità data al settore (investimenti, norme e tassazione, immagine pubblica, formazione, ecc.).

Per invertire la rotta serve uno sforzo mirato, coordinato e di lungo periodo, rimettendo il Turismo al centro dell'Agenda degli interessi di tutti gli attori presenti sul territorio italiano. E in questo programma le associazioni di Categoria che rappresentano gli operatori del Turismo nel suo complesso dovranno assumere un ruolo strategico di coordinamento e di stimolo e Unimpresa dovrà essere e lo sarà sicuramente un attore di primo piano.

> LE ALTRE MISURE CHIAVE

INVESTIMENTI

Avviare un ampio piano di investimenti pubblici, in particolare di grandi infrastrutture, al fine di dare alle imprese nuove opportunità di sviluppo e quindi di creazione di nuovi posti di lavoro. Andrebbero rilanciati gli investimenti a maggior impatto socio-economico e a minor impatto ambientale. Vanno utilizzati anche i finanziamenti europei. In particolare, sul versante delle infrastrutture andrebbero introdotte misure in grado di semplificarne e accelerarne la realizzazione, incentivando nello stesso tempo il coinvolgimento di capitali privati: la possibilità di accorpate in parte i livelli di progettazione, che dovrebbe assicurare non trascurabili semplificazioni dal punto di vista procedurale, con conseguente riduzione dei tempi di realizzazione delle opere; l'introduzione dei project bonds – si auspica – dovrebbe facilitare le possibilità per i soggetti privati impegnati nella realizzazione di opere pubbliche di finanziarsi sul mercato, specie nella fase di avvio dell'opera.

CREDITO

Rilanciare il motore del credito alle micro, piccole e medie imprese. Nell'immediato, i processi di gestione del credito problematico vanno al più presto rivisti, anche attraverso un intervento deciso dell'Autorità di vigilanza bancaria, oltre che del legislatore, a tutela degli affidati, per portare in salvo quelle imprese che in forza di dati oggettivi (piani, prodotti, clienti) presentano reali possibilità di superare la crisi e ripartire. In un'ottica di medio/lungo termine vanno opportunamente vagliate alcune cruciali modifiche all'impianto regolatorio. In particolare, occorre abbassare la ponderazione per il rischio per le Pmi e prevedere un adattamento dinamico; in concreto, è necessario mantenere una pro-

porzionalità nelle regole del capitale per il settore bancario e finanziario nonché procedere ad una rivisitazione dei sistemi di attribuzione del rating, specie con riguardo al credito da erogare alle micro e Pmi.

LEGALITÀ

Contrasto a tutto campo alla criminalità organizzata, con azioni mirate ed efficaci volte a colpire gli interessi economici delle organizzazioni e le loro infiltrazioni nell'economia illegale, che proprio in una fase recessiva trovano terreno fertile. La legalità è un valore irrinunciabile che non ha e non può avere colore politico. È un Principio sul quale non va tollerato alcun indugio; è requisito indispensabile di ogni progresso e benessere, che chiede a ciascuno il protagonismo di un contrasto vero e fiero ad ogni forma di criminalità. È la legalità che rende il profitto giusto. La giustizia resta il fine dell'attività economica, perché la stessa economia non è solo una tecnica di produzione, scambio, distribuzione della ricchezza, ma richiede il senso morale delle scelte.

TURISMO

Va sostenuto in modo deciso e compiuto potenziando e riorganizzando innanzitutto i nuovi strumenti di governance, PTL (Polo Turistici Locali) organismi che potranno nascere dal basso su iniziativa di soggetti pubblici e privati, sempre però all'interno delle linee guide delle Giunte Regionali. DMC (Destination Management Company) sono società che di solito gestiscono i servizi logistici (trasporti, navette, hostess, servizi alberghieri). PMC (Product Management Company) sono soggetti che gestiscono progetti di sviluppo turistico di prodotto; in modo da garantire una maggiore concentrazione degli interventi e delle risorse. In tale ottica andranno definiti piani di sviluppo locali e investimenti territoriali integrati e condivisi.

> CONCLUSIONI

Qual è il futuro dell'Italia? Quali prospettive abbiamo avanti a noi, dopo anni durissimi che hanno fiaccato l'economia e pure la vita delle imprese oltre che delle famiglie? Che Paese lasciamo ai nostri figli e, più in generale, alle generazioni che verranno? I dieci anni di crisi che ci stiamo lasciando alle spalle con fatica enorme hanno rovesciato il mondo, facendo cadere non solo i fondamentali dell'economia, ma anche i pilastri e le certezze che, pur tra innumerevoli difficoltà, si erano via via cementate.

Ecco perché partiamo dagli interrogativi: perché sono proprio i dubbi a minare il futuro. L'euro sembrava una certezza e oggi, pur rendendoci conto che spesso si tratta di battaglie politiche e di bandiera, l'ipotesi di una uscita dall'area monetaria unica di qualche paese membro non appare più impossibile. Il referendum in Gran Bretagna sulla Brexit e la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America hanno contribuito a sconvolgere l'oggi, minacciando, appunto, il futuro.

Incertezze e assenza di prospettive sono diventati, paradossalmente, i pilastri con cui ci confrontiamo, se non scontriamo, quotidianamente. E si tratta di pilastri sui quali è impensabile costruire alcunché e che, pertanto, vanno abbattuti, rimpiazzandoli con un progetto. Proprio in questa traiettoria, tanto ambiziosa quanto irrinunciabile, si inserisce il Documento programmatico di Unimpresa. Un documento che rappresenta allo stesso tempo sia un programma di lavoro interno per l'associazione sia un articolato pacchetto di proposte per le istituzioni, soprattutto quelle italiane. Proviamo a dare suggerimenti in vari settori, dall'agricoltura al lavoro, dal fisco al credito, dal turismo alla pubblica amministrazione. Tutto questo nella piena convinzione che il Paese ha risorse e capacità per crescere.

Nei prossimi anni, inoltre, Unimpresa non rinuncerà al ruolo – che si è ritagliata dalla sua nascita – di voce fuori dal coro, pronta a spronare e bacchettare, a stimolare e supportare il governo e il Parlamento con l'obiettivo di vedere approvate riforme importanti, per le imprese e per le famiglie.

Mentre si porta avanti, da troppo tempo, uno sterile e stancante dibattito sulla legge elettorale, si marciscono le ferite di un Paese dilaniato da una crisi sociale che mai avevamo osservato. I dati del nostro Centro studi ormai da tempo indicano che oltre 9 milioni di persone sono a rischio povertà, galleggiano in un'area di disagio sociale nella quale gli "ospiti" aumentano sistematicamente, anno dopo anno, invece di diminuire. Si tratta di un effetto della crisi internazionale, certo. Tuttavia, assai poco è stato fatto per trovare rimedi adeguati.

Alcune considerazioni sull'evasione fiscale. Le tasse non pagate rappresentano un problema serio per l'andamento delle finanze pubbliche. Si stima che ogni anno almeno 100 miliardi di euro non vengono versati regolarmente nelle casse dell'erario. Esistono due categorie di evasori. Nella prima vi rientrano quanti sistematicamente operano per pagare meno tributi allo Stato, sia ricorrendo a falsificazioni documentali sia attraverso la costruzione di articolati sistemi societari, italiani ed esteri. In una seconda categoria rientrano quanti non ce la fanno a onorare regolarmente le scadenze stabilite dall'amministrazione finanziaria: il fenomeno è stato anche ribattezzato evasione di sopravvivenza che finanche le giurisdizioni superiori hanno riconosciuto e di fatto perdo-

nato, di fronte a imprenditori che, a esempio, hanno pagato gli stipendi dei dipendenti e non hanno pagato le imposte. Un sondaggio del nostro Centro studi ha portato alla luce che 3-4 aziende su 5, secondo i diversi periodi di rilevazione, sono addirittura costrette a ricorrere ai prestiti bancari per versare le tasse.

Tutto questo senza dimenticare un altro aspetto, per certi versi drammatico. Ovvero la constatazione che lo Stato – quando non versa i contributi previdenziali ai dipendenti pubblici – si pone in cima alla classifica dei grandi evasori. Abbiamo denunciato che lo Stato non versa i contributi dei propri dipendenti all'Inps causandone un buco. La pubblica amministrazione evade e non c'è alcuna norma che lo sanzioni. Invece un piccolo imprenditore viene martoriato dalle multe che lo possono portare al fallimento se non paga regolarmente alla scadenza.

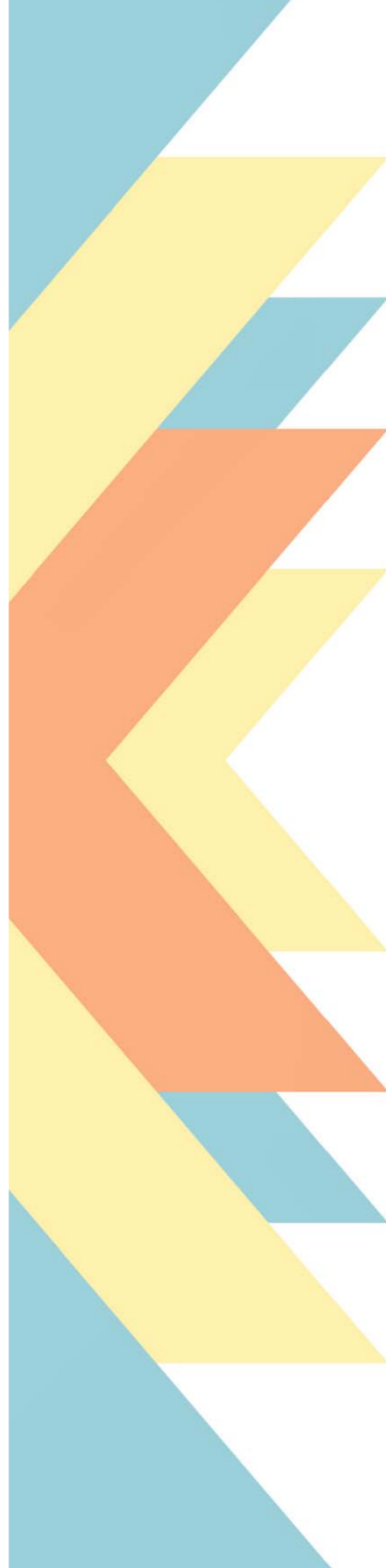
Chi fa impresa opera in questa giungla, senza prospettive di miglioramento né supporti importanti né spinte per uscire dalla recessione. Servirebbero, per ripartire, misure choc: miliardi di euro da destinare a un abbattimento della pressione fiscale, perché solo tagliando le tasse possiamo assicurare alle aziende fondi per investire e alle famiglie denaro per incrementare gli acquisti sia ordinari sia straordinari. Un piano serio di riduzione del peso dei tributi innescherebbe un circolo virtuoso (investimenti-lavoro-consumi-crescita) fondamentale che farebbe correre il pil ben oltre quei pochi decimali ai quali siamo ormai abituati da qualche anno. Magra consolazione per aver in qualche modo arrestato il calo del PIL.

Sulla legge elettorale servono poche chiacchiere: le forze politiche devono mettere da parte gli interessi di bottega, assicurando un sistema che garantisca governabilità e quindi stabilità. Senza litigi di basso livello o battibecchi, il Parlamento deve rapidamente trovare un accordo per dare un sistema di regole elettorali tanto semplice quanto impeccabile, scritto in modo da evitare odiosi ricorsi alla Corte costituzionale (si potrebbe ricorrere a un parere preventivo dei giudici costituzionali). Tutto questo in tempi rapidissimi così da evitare il bis del 2016, quando buona parte dell'anno è stata occupata dalla battaglia del referendum costituzionale. Le istituzioni – a tutti i livelli – devono dare risposte alle famiglie e alle imprese, dimostrando concretamente di essere capaci di lavorare nell'esclusivo interesse del Paese.

E invece l'Italia è costretta a un quotidiano braccio di ferro con l'Unione europea sui paletti di bilancio, misure anacronistiche che andrebbero spazzate via, ma nessuno si muove sul serio. Manca il coraggio. Così si susseguono manovre correttive sui conti pubblici che continuano a distruggere la nostra economia. Eppure le risorse per tagliare le tasse ci sarebbero, ma anche qui manca il coraggio di andare ad attaccare gli sprechi nel

bilancio pubblico dando fondo alla spending review che è più uno slogan buono per comunicati stampa, tweet e titoli di giornale, ma sempre meno una azione incisiva sui costi della pubblica amministrazione.

Il salto di qualità di uno Stato che, pur con equidistanza e senza invasioni di campo, vuole indirizzare e supportare l'economia, passa anche attraverso il coraggio di dire i sì. Da un po' di tempo, in effetti, a una auspicabile politica del fare (e bene) si va sovrapponendo la logica dei veti. E i sì vengono sorprendentemente sopraffatti dai no: no a investimenti pubblici e alle grandi opere pubbliche, no a meno tasse, no ai tagli di spesa. Un modo di operare, talora accettato anche dall'opinione pubblica arrabbiata, che denota una assenza di visione. Indispensabile per evitare che i cittadini e le imprese viaggino nel buio. Il coraggio di dire sì è dunque l'interruttore che accende i fari sul domani.



**Unimpresa
Consiglio nazionale
17 marzo 2017**

Documento programmatico

**DA ASSOCIAZIONE D'IMPRESA
A ORGANIZZAZIONE RAPPRESENTATIVA**

**DOPO 15 ANNI
UN ALTRO
SALTO DI QUALITÀ**

Finito di stampare marzo 2017

Progetto grafico e stampa

PRC | PROMOZIONE
RICERCHE
CONSULENZE